

Questo settimanale non riceve contributi pubblici. Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031 Abb. annuale ordinario € 75, 00 Abb annuale sostenitore € 150, 00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia; Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

N.11 - 10 dicembre 2011 | 1, 50 euro

lucano

"...quello che gli altri non scrivono..."

EDITORIALE

La Lucania potrebbe gestire in proprio le sue risorse

A proposito dell'ipotesi federalismo

Ci vorrebbe un colpo di spugna per l'attuale classe politica

di Nino Grilli



Siamo alle solite. Rispettare o interpretare le norme che regolano il nostro sistema economico e sociale? I due termini si confondono tra loro! Soprattutto quando si tratta di rispettare leggi e Costituzione Italiana. Prendiamo, per esempio, un argomento d'attualità: il federalismo. Sembra un termine nuovo ed in fin dei conti lo è. Anche se di federalismo (fiscale però) si parla nella Costituzione Italiana (art.119 ndr) che certo non può essere considerata una novità. Tranne per chi non la conosce o ama ignorarla.

La svolta federalista, del resto, non può considerarsi neanche una novità. Basta fare un passo indietro, verso la metà dell'Ottocento, quando contava su tre diverse linee di pensiero (Cattaneo, Gioberti e Ulloa ndr), poi arrivò l'epoca dei Savoia ed ancora quella di Mussolini e si perse in un sistema di tipo centralista. Solo a partire dal 1970 si è riproposta una sorta di decentramento con l'avvento delle regioni.

E ora, infine, il Bossi-pensiero ripropone una riarticolazione in senso federale. Corsi e ricorsi storici li chiamano. Sulla questione se ne dicono di cotte e di crude. Ognuna di queste interpretazioni pecca però di una deleteria influenza partitica e politica. Le opposte fazioni continuano a gettare discredito sull'interpretazione dei diversi attuali schieramenti politici. E a dare la loro personale interpretazione.

Se fermiamo, però, la nostra attenzione sul significato del federalismo occorre immaginare un sistema di governo che prevede una divisione netta tra il Governo centrale e le parti cosiddette di sottogoverno, ossia gli Enti locali. Due livelli (di governo) che devono perciò essere indipendenti, con esclusiva sovranità nelle loro competenze. Ora immaginiamo che già nel federalismo fiscale le regioni debbano disporre del 90% del gettito fiscale del proprio territorio e che la riscossione delle imposte spetta... **SEGUE A PAG.2**

“Un’Altra Basilicata con Cittadini Sentinelle del Territorio”

● Rabbia, Indignazione e Speranza sono le parole d'ordine della recente assemblea regionale di LIBERA Basilicata, associazioni, nomi e numeri contro le mafie, a Lauria con “Un popolo che (r)esiste” e si

pone “In ascolto delle resistenze”. In un corposo confronto con una quindicina di comitati lucani è stato messo l'accento su diverse problematiche, dalla vertenza Acque Cutolo, agli Esposti Amianto – sezione Valbasento, a SOS Costa jonica, Centrale del Mercurio, Vittime attentati del metapontino, Diritto alla salute di Lavello (e delle tante altre realtà lucane), Corleattivo per il rispetto e la tutela del territorio, “Locomotiva della Val d'Agri”... **A PAG.4**



Una lettera anonima descrive gravissimi abusi

L'INAIL: sportello privato politico-previdenziale?

Procura di Matera, se ci sei batti un colpo

di Filippo de Lubac

Gentile Dottore, le inviamo in via informale la documentazione relativa alla sua pratica di riconoscimento del diritto a percepire l'indennizzo per la malattia sofferta e riconosciuta dal centro medico legale dell'Inail di Matera come anche accertato dalla medicina del lavoro di Napoli. Sta di fatto che, anche dalla documentazione amministrativa allegata, risulta la patologia accertata.

Il parere del legale invece è alquanto sommario e lo rigetta non perché manca il requisito giuridico ma perché vi sono state delle notevoli pressioni fino alle minacce dichiarate dallo stesso legale in quanto spera di essere trasferita a Bari. Di seguito vi informiamo che la trattazione della sua pratica deve essere fatta presso la sede di appartenenza e cioè Matera e, successivamente, la Direzione sanitaria in Roma.

La Direzione INAIL Basilicata non è competente non solo alla trattazione ma anche alla definizione del caso. Pertanto gli organi della suddetta direzione nella persona del Dr. Omissis1 (nell'originale il cognome è indicato, ndr) è intervenuto presso la stessa sede a perorare ne-



gativamente la sua pratica in quanto lo stesso direttore Regionale stringe intensi rapporti non solo istituzionali per quanto attiene l'attività in tema di premi assicurativi, gestione di immobili ed altro ma anche in tema di prevenzione e sicurezza con gli organi di categoria industriale e politici regionali e provinciali, fornendo sovvenzioni ed agevolazioni nella erogazione di contributi statali.

Questo è facilmente dimostrato che lo stesso con il suo staff ha tenuto nel 2006 convegni e seminari ombra (accerti i par-

tecipanti) con i politici di Potenza (area margherita e sottosegretari) e dei Ds (sottosegretario al Mezzogiorno) ove lo stesso Direttore si è rivolto per la protezione politica (trasformatista esponente di AN area di Alemanno ora traditore) nella carriera e quindi trasferito alla Direzione in Roma per alti incarichi. Sta di fatto che per le note vicende che lo interessano nei confronti del sottosegretario DS di Montescaglioso, lo stesso ha chiesto il suo intervento per respingere la sua domanda perché, in caso venisse accolta... **SEGUE A PAG.5**

La «manovra» Monti deve far riflettere anche i lucani

Una dura lezione: cercare le cause del disastro per non ripetere gli errori

di Gianfranco Gallo

● Tasse, pensione più faticosa da raggiungere, meno soldi disponibili, recessione, pensionati in crisi perché vedranno aumentare le spese e diminuire le entrate; E così via. Un decreto detto «salva Italia» che in passato probabilmente si sarebbe chiamato stangata o in modo simile. Una dura «manovra» che ha radici che partono da lontano.

Dal periodo dell'indebitamento che ha accompagnato lo sviluppo industriale italiano, ormai diventato insostenibile che ha reso troppo pesante la cambiale dello stato; Che qualcuno ha firmato per chiedere soldi da investire per lo sviluppo dell'Italia e degli Italiani, in particolare del Mezzogiorno arretrato e lontano dalla «ricca Europa» Continente geografico con ambizioni politiche che si ricostruiva dalla devastante seconda guerra mondiale, considerata il secondo tempo della prima conclusa soltanto 20 anni prima.

Oggi che la cambiale è giunta all'incasso è chiaro che una cospicua parte dei soldi sono stati utilizzati male per la società italiana, ma molto bene per le casse di una grande quantità di speculatori. La cronaca è piena del racconto di opere pubbliche costruite soltanto per consumare fondi, spesso a favore di questa o di quella impresa vicina a qualche partito o politico di «spessore» senza che il loro investimento portasse... **SEGUE A PAG.2**

La legalità in basilicata

● Stando alla “vulgata” tradizionale il focus del discorso in fin dei conti non è poi tanto porsi il cruccio se esista o meno un problema legalità in Lucania, o meglio, se la si possa definire ancora “terra felix”. Partiamo da un'asserzione allora: non siamo certamente una regione dove l'asticella di guardia sul tema debba essere abbassata. Giammai. Piuttosto, come ha rilevato Don Marcello Cozzi, presidente del Cestrim di Potenza, – in un convegno sull'argomento organizzato dall'Indipendente Lucano a cui hanno preso parte Oreste Lo Pomo... **A PAG.5**



A proposito dell'ipotesi federalismo

di Nino Grilli

SEGUE DA PAG. 1......alle regioni. In Lucania bisognerebbe quindi chiedersi se tutto ciò comporta qualche vantaggio. In realtà, a parte che l'attuale situazione politica in Lucania è notevolmente al di sotto di questa prospettiva, per il popolo lucano dovrebbe figurarsi la possibilità di fruire di un federalismo "totale".

Che vuol dire impossessarsi delle proprie risorse. Petrolio, acqua, ambiente, turismo ecc. ecc. porterebbero in tal caso enormi vantaggi al popolo lucano, che gestirebbe queste risorse "con esclusiva sovranità"! Ma questo appartiene al mondo dei sogni. Che vengono spazzati via da una attuale dannosa classe politica, incapace di portare ricchezza (in tutti i sensi ndr) nella regione più ricca d'Italia, ossia la Lucania. La cruda realtà è sotto gli occhi di tutti: aziende che chiudono, aree industriali che periscono, famiglie in difficoltà, lavoro che viene a mancare, risorse preda di lobby affaristiche e cospicui finanziamenti pubblici che spariscono.

E c'è chi recita la solita canzone di una Lucania, - anzi dicono Basilicata-, bella, virtuosa, ma che è, invece, sostenuta da una incapace classe politica. Ci vorrebbe un bel colpo di spugna! E ricominciare tutto daccapo.

La «manovra» Monti deve far riflettere anche i lucani

di Gianfranco Gallo

SEGUE DA PAG. 1......vantaggi a chi quei fondi li dovrà restituire con gli interessi. Altre volte le spese sono state gonfiate e molto oltre il lecito se paragonate ai costi medi europei, andando ancora ad appesantire quanto lo stato italiano si è fatto prestare.

In tutto questo, il prestito, per buona parte sprecato, che avrebbe dovuto far crescere la qualità della vita delle persone con la creazione di posti di lavoro, di infrastrutture e di servizi, ci hanno «sguazzato» gli speculatori provenienti dai vari settori della società: quello della politica, quello dell'impresa e quello dei professionisti dei vari rami.

Fra le tante, la più emblematica, è stata la industrializza-

zione post terremoto del 1980. Il tutto è accaduto sotto gli occhi e il naso dei cittadini che sarebbero dovuti essere i destinatari dei frutti degli enormi investimenti. Molti di loro pur se a conoscenza delle devianze e delle illecità degli investimenti inutili si sono girati dall'altro lato trovando ogni volta giustificazioni per mettere a posto la coscienza.

Altri si sono avvalsi dell'errore, ma molto diffuso, principio: «che comunque andava ci avrebbe pensato Pantalone». Culturalmente, in particolare al sud e in Basilicata, i cittadini non hanno mai preso coscienza che lo stato è il curatore degli interessi di ognuno di loro e che i costi, compresi gli enormi sprechi, ricadono su di loro attraverso la

tassazione.

Per l'enorme debito, composto anche da tantissimi sprechi, il nuovo Governo Monti ha dovuto preparare il pacchetto di tasse aggiuntivo, sorvolando sulla giustizia della distribuzione dei sacrifici, per dare un minimo di respiro a un debito pubblico diventato enorme.

Se i cittadini curassero la cosa pubblica che rappresenta i loro fondamentali e veri interessi, vigilando e intervenendo per tempo sull'uso corretto delle risorse, non sarebbero necessarie continue manovre economiche che loro poi sono costretti a pagare.

I fatti dicono che la delega in bianco a chi gestisce potere e fondi pubblici in molti casi ha dato pessimi risultati. Il rimedio sta nella partecipazione democratica, attiva e vigile dei cittadini nella gestione degli investimenti. Servirà questa ennesima lezione a portare saggezza ai cittadini italiani e lucani? Le nuove generazioni si augurano vivamente di sì.



Un puzzle per diffondere l'immagine dei Sassi di Matera

Immagine e realtà: un contrasto stridente per la promozione pubblicitaria della città



di Nino Grilli

● Un binomio che non lascia dubbi nello scenario educativo è quello che unisce Friedrich Froebel, illustre pedagogista tedesco e la Ravensburger spa, sede di una casa editrice e della società numero uno in Europa per quanto riguarda la produzione di puzzle, giochi e creativi. Nei giorni scorsi a Matera è stata presentata una nuova produzione della società del Baden-Württemberg, nel sud della Germania. Il puzzle etichettato con il numero 14043, denominato "I Sassi di Matera" sarà inserito nella prestigiosa collezione Meraviglie d'Italia. Ebbene anche l'immagine di uno scorcio significativo degli antichi rioni materani, diventerà un puzzle da 300 pezzi.

Nel 2012 farà parte del Catalogo Speciale Puzzle che viene distribuito in 60mila copie a rivenditori specializzati. E' un progetto realizzato dal Comune di Matera in co-marketing con APT Basilicata. L'iniziativa sul piano promozionale non fa una grinza ove si pensi che le produzioni

della Ravensburger vengono inviate in 50 nazioni in tutto il mondo, nei cinque continenti. L'immagine che viene trasmessa suscita senza dubbio grande curiosità per la sua originalità. Dubbi non sussistono neanche sulle buone intenzioni di pubblicità che si vuol dare ad un pezzo significativo della città dichiarata dall'Unesco patrimonio Mondiale per l'Umanità.

Il puzzle, trasformato in veicolo destinato a sollecitare la curiosità di un gran numero di osservatori, grandi o piccini, che si diletteranno a comporre l'originale mosaico, sarà un ulteriore tassello che - almeno nelle intenzioni - potrà sollecitare l'arrivo di turisti o visitatori nella Città dei Sassi. La qual cosa non può che ritenersi utile e positiva se non fosse che la realtà potrebbe tradire le aspettative. Non è certo possibile intravedere, attraverso i vari pezzi del puzzle, la condizione non certo esaltante che vivono gli stessi ambienti che vi sono raffigurati. Una bella cartolina e niente di più! Tra Amministrazione Comunale e APT Basilicata si bada quindi soprattutto all'esteriorità, piuttosto che alla sostanza.

Tanto più che la Ravensburg si sforzerà in qualche modo di far accompagnare il pacchetto da un'accurata descrizione delle peculiarità della città e presumibilmente proprio degli antichi rioni materani.



ni. Probabilmente proprio anche tra quelle case raffigurate in maniera così brillante e suggestiva, seppure spezzettate nella composizione del puzzle, le situazioni di degrado ambientale sono nella realtà l'aspetto più preoccupante, anche se nella foto appaiono opportunamente nascoste. Andando a gironzolare tra quelle case non mancheranno di rintracciare gli oramai vetusti cartelli di pericolo di crolli o gli ambienti chiusi con cancelli e grossi lucchetti.

Case che hanno perso qualsiasi connotazione di proprietà, magari segnalate come demanio, in attesa di una inarrivabile riqualificazione. Oppure case riqualificate, assegnate e mai rilevate dai destinatari e altrettanto mai riprese in carico dall'amministrazione locale per un'eventuale riassegnazione a favore di soggetti interessati. Un vorticoso giro di parole che altro non denota (e che può essere riassunto) se non una deplorabile incapacità gestionale da parte delle istituzioni competenti.

E ancora case e ambienti, alcuni chiusi e altri a cielo aperto, colmi di immondizie di vario genere, in perenne attesa di un intervento di bonifica. Locali che diventano pericolosi anfratti, ricettacoli di attività antigieniche di vario genere. Tutto questo ovviamente non verrà rappresentato nel puzzle 14043 confezionato dalla Ravensburg spa. Certo la realtà dello stato delle cose si candida a diventare un'amara sorpresa per chi, sollecitato dalla curiosità, vorrà vedere de visu quello scorcio panoramico rappresentato nella caratteristica immagine che si comporrà sotto i loro occhi.

L'idea del puzzle, in definitiva, è valida soltanto sul piano ludico e forse potrebbe suggerire un'idea ben più consistente, ossia di spezzettare sì gli antichi rioni, ma promuovendo magari nel contempo interventi mirati su ogni singolo pezzo per rendere reale la suggestiva immagine che il mosaico diffonderà con la sua notevole catena di distribuzione.

Realizzato dalla Ravensburger spa che lo distribuirà in tutto il mondo

ERRATA CORRIGE

«Nell'articolo "È l'ora di governare l'investimento dei fondi europei" pubblicato sabato scorso in ottava pagina, è stato commesso un errore di cifre: Per i fondi destinati al Pisu (Piano integrato di sviluppo sostenibile) soltanto 13 milioni su 57 approvati sono stati impegnati grazie a un'operazione d'ingegneria economica senza la quale la cifra si sarebbe ridotta a 3 milioni. La cifra citata è stata riportata come spesa per i fondi agricoli. Invece sono 100 i milioni spendibili per la fine dell'anno, su circa 800 per il comparto agricolo.

I RACCONTI BREVI

Hendrick il coraggioso

Non sempre la debolezza è debole



● Un giorno, uscito da scuola, il piccolo Hendrick si mise a correre su una diga, una barriera che nei Paesi Bassi proteggeva i campi coltivabili dal mare del Nord. Il padre aveva detto a Hendrick: “Tuo nonno ha partecipato alla costruzione di queste dighe e io ora le riparo, quando vengono danneggiate dalle onde e del vento. Se il mare riuscisse a oltrepassarle, tutti gli animali annegherebbero, le case si allagherebbero e le nostre fattore sarebbero rovinare. Dobbiamo sempre tenerle d’occhio”.

Hendrick saltò su un’altra diga, che non aveva mai esplorato prima. Da un lato, la marea stava salendo, lentamente, dall’altro si trovava la fattoria dello zio. Quella sera c’era una gran calma e si sentivano solo le onde che lambivano la diga. Hendrick stava per tornare a casa quando udì un rumore. Si mise in ascolto per un istante. Sembrava che dell’acqua stesse gocciolando da qualche parte. “Mi chiedo cosa sia. Sarà meglio che vada a dare un’occhiata”. Continuò a camminare sulla diga fino a quando non scoprì la provenienza di quel rumore.

Nella diga c’era un piccolo buco e l’acqua stava gocciolando al suo in-

terno. Hendrick sapeva che presto la marea sarebbe salita e avrebbe allargato la falla fino a far crollare il muro e spazzare via tutto. “Aiuto, aiuto”, ma nessuno rispose. Prese a fissare il buco, chiedendosi cosa avrebbe dovuto fare. “Se vado a casa ad avvertire il babbo, potrebbe essere troppo tardi quando arriva e le acque potrebbero aver già invaso tutto. Devo fare qualcosa io”.

Guardò nuovamente il buco e gli venne un’idea. Ci mise dentro un dito e tirò un sospiro di sollievo quando si accorse che l’acqua non usciva più. Era riuscito a otturare la falla. Poi cominciò a gridare: “Aiuto, aiuto”!, fino a quando non fu rauco. Il piccolo Hendrick prese a tremare dal freddo. Il dito, nel buco, era praticamente congelato. Intanto si stava facendo buio e poteva sentire le onde infrangersi sempre più forte sull’altro lato della diga.

Ora cominciava davvero ad avere paura. “Per piacere, qualcuno mi aiuti”, gridò. Hendrick non sapeva da quanto tempo fosse lì. “Sono sicuro che si saranno accorti della mia assenza”, si disse.”Mi staranno cercando”. Pensò alla sua casa calda e comoda, a sua madre intenta a preparare la cena e si asciugò gli occhi

umidi di lacrime. “Non mi arrenderò”, disse a voce alta. “Ho quasi dieci anni e non mi arrenderò”.

Tremante dal freddo, si coprì meglio che poté con il cappotto. Quando fu così buio che si sentiva solo il vento fischiare e le onde abbattersi contro la diga, Hendrick scorse una luce fioca sopra di lui. “Aiuto, aiuto”, urlò. La luce si arrestò e comparve il viso di un uomo che teneva in mano una lanterna. “Chi è”? Domandò, scendendo verso il ragazzo. Alzò la lanterna e guardò Hendrick e gli chiese: “Che cosa ci fa un bambino a quest’ora di notte su una diga”?

Hendrick, nonostante il freddo, riuscì a raccontare dell’acqua che gocciolava. “Resisti ancora un po’. Vado a cercare aiuto”, disse l’uomo. Ma proprio in quel momento sentirono delle voci che chiamavano dalla diga e videro le luci di alcune lanterne. Erano il padre e lo zio di Hendrick e tanti altri uomini del villaggio che cercavano il bambino.

“È qui, è qui, il ragazzo che cercate è qui”, urlò l’uomo. “Stavo tornando a casa dal lavoro e l’ho trovato qui, accanto alla diga”. L’uomo raccontò dell’acqua che gocciolava. “Ripareremo subito la diga”, disse lo zio

Il sabato

di Michele Ruggieri

Piccole e furtive ombre

escono dalle case buie e vanno a Messa a raccontare il loro cuore poi escono e sostano a dirsi le loro cose da fare.

Le luci si accendono nelle case e nei negozi e monta il brusio cresce il rumore.

Il sole ridesta tutto.

I bimbi vanno a scuola quando le giovani donne riempiono l’acqua al fontanino raccontandosi i segreti e ridono occhieggiando.

Nelle case si sbrigano le faccende e le ragazze inamidano le sottogonne acconciano i vestiti per la festa di domani tra sogni e speranze e qualche lacrima.

Una lunga fila di traini scende da Sant’Agostino prima di sera giù per la via nuova tra rumori di ruote scalpito dei muli abbaiai di cani.

C’è in giro un vociar di donne e di bambini che sembra già festa per le strade un odore di pane caldo sfornato di fresco e i garzoni robusti le lunghe tavole in spalla coi grandi pani allineati e le focacce fanno le consegne.

Abbaiano i volpini sui carri e sotto accese le lanterne. Il mulo conosce la strada e porta il contadino anche addormentato fino alla casa.

Poi slacciati i finimenti staccati gli animali portati in casa comincia il riposo comincia la festa. Lunga è la fila dal barbiere ma nessuno ha fretta e ognuno parla e ognuno racconta e c’è chi spera e c’è chi impreca.

A sera è la cantina il luogo del ritrovo e tutto annega in una brocca di vino.

Sola la famiglia attende nella casa un po’ buia un po’ silente attorno al braciere. Ma l’uomo è tornato ed ha portato il pane per i bambini.

di Hendrick e si mise al lavoro con gli altri uomini.

Il padre di Hendrick scese giù fino alla diga a prendere suo figlio. Avvolse nel cappotto il ragazzo mezzo assiderato e lo portò a casa. “Non ti preoccupare più per la diga”, disse. “È stata riparata”. “Ora hai bisogno di mangiare qualcosa di caldo e di andare subito a letto. Sei un bambino molto coraggioso e sono orgoglioso di te. Hai fatto la cosa giusta e ci hai salvato la vita”. Questo accadde tanto tempo fa, ma in Olanda si racconta ancora la storia del bambino coraggioso che salvò il paese mettendo il dito nella diga.

IL RACCONTO. CAPITOLO 11

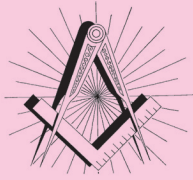
"Avana chiaro"

di Mattia Solveri



La vena politica, ampiamente abusata, si era esaurita e lui stesso si andava rassegnando ogni giorno di più. Avrebbero certamente candidato un quisque de populo qualsiasi, un medico o un ragioniere, un amministratore di condomini piuttosto che lui e questo lo rendeva furioso. Come potevano preferire a lui gente che non era in condizione di minacciarli, di blandirli, di intimidirli e di raccomandarli. Persone che non conoscevano quei fatti, più spesso misfatti, che tante volte gli avevano spiato la strada per clamorosi ritorni no-

nostante i tradimenti e le fregature che aveva seminato sprezzante di tutto e tutti. Con questo spirito, tutt’altro che lieve, entrò nel Palazzo di Giustizia della capitale campana con quel completo avana chiaro ed un cappellaccio bisunto insaccato come fosse una cuffia da notte e non è detto che non la usasse anche per quello. C’era la solita vita del martedì mattina, giorno di udienza. Avvocati che si alternavano al bar come foches sulla pista di un circo; imputati timidi e ossequiosi, pronti a pagare caffè a chiunque avesse l’aria di contare qualcosa.



Piombò su quei malcapitati come un falco in uno stormo di piccioni. Irruente e maleducato abbastanza da usare un tono di voce che, dicendo quanto in altre faringi avrebbe prodotto un ordinario “buongiorno a tutti”, sancì la presa di possesso dell’area pubblica per sfogare l’ippocondria privata: “Buongiorno a tutti e alla bellissima dottoressa Milena, ciocchegggiusto”! L’intercalare “ciocchegggiusto” non lo usava per farsi riconoscere, giacché il timbro e l’arroganza espressiva non lasciavano dubbi anche nel buio più fitto. Era un vezzo che aveva preso da ragazzino ed ora lo accompagnava inesorabile come i denti, il naso ed una qualsiasi parte del suo corpo. Milena Mandelli era un giudice tignoso, non brillantissimo ma nemmeno da annoverare fra i peggiori. Tante altre cose era “Milena” ma che fosse bella

non risultava a molti e nemmeno a lei. Proprio quel giorno avrebbe dovuto giudicare una causa in cui un dirigente comunale rispondeva di una truffa aggravata ai danni del municipio presso cui lavorava. A difenderlo era, manco a dirlo, l’avv. Ciocchegggiusto. Sentendosi apostrofare ad alta voce con quell’aggettivo e da quell’inconfondibile timbro fonico avrebbe voluto scomparire e riapparire agli antipodi ma, nonostante diversi istanti di intensa concentrazione, le sue scarpette rosse tacco 12 rimasero piantate lì per terra e lei sopra. “L’avvocato Ciocchegggiusto è sempre cortese”, disse rivolta alla cassiera affinché tutti sentissero. E si voltò verso il nostro sfrontato uomo proprio mentre questi, involontariamente, Le completò la frase esclamando: “Ciocchegggiusto”.

[11. CONTINUA]

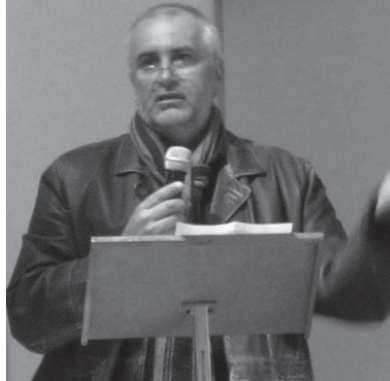
Desiderio

“Un’Altra Basilicata con Cittadini Sentinelle del Territorio”

Rabbia, Indignazione e Speranza

di Carmine Grillo

● Rabbia, Indignazione e Speranza sono le parole d'ordine della recente assemblea regionale di LIBERA Basilicata, associazioni, nomi e numeri contro le mafie, a Lauria con “Un popolo che (r)esiste” e si pone “In ascolto delle resistenze”. In un corposo confronto con una quindicina di comitati lucani è stato messo l'accento su diverse problematiche, dalla vertenza Acque Cutolo, agli Esposti Amianto – sezione Valbasento, a SOS Costa Jonica, Centrale del Mercure, Vittime attentati del metapontino, Diritto alla salute di Lavello (e delle tante altre realtà lucane), Corleattivo per il rispetto e la tutela del territorio, “Locomotiva della Val d'Agri” (Centro Oli nella Città di Maria, Santuario di Viaggiano), Acqua Pubblica lucana, Ambiente a Se-



Pino Passarelli, SOS Costa Jonica

nise, Difesa del fiume Noce, Familiari vittime innocenti...

Tanta è la rabbia – come sottolineato da don Marcello Cozzi, referente uscente in seno all'assemblea di Libera – per Olimpia Fuina che aspetta giustizia, per Gildo Claps (una vita per cercare la sorella Elisa), per Ottavia, Luca e Marirosa... per una certa chiesa sempre più vuota di profezia, per una verità nascosta e negata, per quei colletti bianchi che la fanno sempre franca, per una democrazia sempre più pallida in Basilicata, per una politica non timida ma latitante. Rabbia e indignazione sì – continua don Cozzi – senza però generalizzare perché ci sono anche onesti amministratori di più fronti, magistrati operosi, umili preti, forze dell'or-

dine impegnate. “E oggi (nella IV assemblea regionale, ndr) abbiamo conosciuto l'altra Basilicata. Siamo un popolo che resiste ai ladri del futuro e ai professionisti di zone d'ombra”. La rabbia e l'indignazione – è stato detto negli interventi – devono coniugarsi con la speranza.

Il popolo che (r)esiste si colloca in una trincea in servizio permanente effettivo “per la giustizia, l'equità, la trasparenza con pratiche di resistenza”, Gianni Fabris del Comitato terre joniche. Essere preparati ad affrontare “il muro di gomma dei politici”, Salvatore Bochicchio, Lavoratori Cutolo Rionero. “In Basilicata la ragione della forza deve lasciare spazio alla forza della ragione, sul fronte dell'aggressione



Gianni Fabris, Terre joniche

del territorio con rischi per la popolazione”, Ferdinando Laghi, Centrale del Mercure (“Forum Stefano Gioia”).

Pino Passarelli di SOS Costa Jonica ha sollecitato l'attenzione sull'erosione della costa metapontina richiamando gli amministratori comunali e le istituzioni tutte a proficui interventi, non facendo mancare una stoccata alla Rai regionale... “Nel lucano deve ingenerarsi l'idea dell'appartenenza al proprio territorio”, Caterina Falotico di Corleattivo per l'Ambiente. Per Gaetano Fortunato, Vittime attentati del metapontino, “la Basilicata è una regione con primati negativi: povertà, patologie tumorali, avvelenamento, un'agricoltura bene per tutti tranne per i lucani.

In regione prendono quanto più è possibile e lasciano le scorie, l'Istituzione sia Istituzione; la cooperazione dei cooperatori ha lasciato spazio a cooperative...”. Giambattista Mele, Locomotiva della Val d'Agri, ha parlato di “Basilicata non felix che si avvia verso gli ultimi posti delle regioni verdi, di assenza d'informazione, di approssimazione nelle autorizzazioni ambientali...”.



Gaetano Fortunato, Vittime attentati metapontino



Caterina Falotico, Corleattivo



Mario Murgia, Esposti Amianto Valbasento

Per l'attore e regista lucano Ulderico Pesce “il mio desiderio è un'altra Basilicata con cittadini sentinelle del territorio”. La giovane Mira ha messo il dito nella piaga della disoccupazione giovanile in Lucania ed ha proposto una petizione per avere risposte chiare su rifiuti, radioattività, fiammella torri al centro oli viggianese. L'incontro-dibattito di LIBERA a Lauria, con l'elezione della referente regionale Anna Maria Palermo, ha dato un ulteriore pungolo sul fronte comune della rabbia e dell'indignazione sì, ma con speranza e “tanta voglia di liberarsi della cultura clientelare della nostra regione”. “Un popolo Antimafia” che non vuole fare sconti a nessuno. Il cammino non è solo (molto) tortuoso...



Salvatore Bochicchio, ex Lavoratori Cutolo Rionero

Lo sviluppo economico mancato della Basilicata

Il Consorzio per lo sviluppo industriale festeggia la sua ennesima sconfitta

Area Valbasento, ovvero valle della morte industriale?



Un Lucano Amaro

● Il Consorzio per lo sviluppo industriale di Matera festeggia il suo 50° anno di attività. La ricorrenza viene annunciata come una vittoria, ma al tirar delle somme si potrebbe dire è una sconfitta. Sono oltre 30 anni, infatti, che la Valbasento viene definita come valle della morte industriale: nessuna riconversione, tanti progetti e promesse, tanti protocolli d'intesa! L'area che contava tanti capannoni dismessi

non è stata presa in considerazione neanche quando c'è stato il boom del salotto.

Nel triangolo della Murgia, la filiera del mobile imbottito, sono nate 553 aziende tutte in nuove strutture. Sono stati spesi tanti bei soldini, per un costo del posto lavoro esorbitante; dei tanti capannoni vuoti del terremoto non una sola fabbrica nella Provincia di Poten-

za. E' emersa l'arte del prendi denaro pubblico e fuggi, della politica superficiale, apatica, indifferente, assistenzialista, del permesso facile, del certificato medico facile, della cassa integrazione eterna, del doppio lavoro facile. Una vera economia sommersa unita all'eterna caccia alle streghe dell'evasione fiscale, ignorando la concorrenza sleale del sistema negativo creatosi, a danno delle imprese con il peso fiscale più costoso al mondo. A tutto ciò occorre ricordare le tante aree sparse in tutto il territorio, prive delle necessarie infrastrutture, come strade, ferrovie, elettricità, telefoni, metano, come l'area della Martella e lesce ancora priva.

Una sola cosa è vera, lo stipendio con i baffi dei funzionari, il gettone di presenza dei tanti trombati e consiglieri e l'eterno commissariamento, ossia tanto territorio sprecato con costi onerosi. Le scommesse per creare un futuro sono molteplici: scienza, conoscenza, bioetica, biopolitica, biodiritto, maggiore tutela del territorio, della natura. L'unica carta rimasta da giocare è il turismo. L'agricoltura biologica, presa in considerazione, non protesta, fa lo sciopero della fame, chiede sacrosanti

diritti, ignorati, trascurati. Giornali, televisioni, libri parlano di una Basilicata malata! Le sue malattie sono gravi.

Si chiamano inquinamento ambientale, malattie respiratorie, malattie del sangue. C'è chi ancora la definisce isola felice! In realtà è stata trasformata nella pattumiera d'Italia. Arrivano rifiuti speciali tossici da tutte le parti. Moderni eroi partigiani denunciano che amano troppo la propria terra. Sono troppi, invece, coloro che dovrebbero controllare, ma non controllano; esiste un'inflazione di controllori; ci sono troppi Enti! Quando costano? Cosa fanno?

Bisognerebbe mettere in funzione una volta per sempre le Provincie invece di pensare a chiuderle. Piuttosto bisognerebbe chiudere le Regioni! Soprattutto questa giunta nominata di presunti tecnici, un danno creato sotto gli occhi di tutti, il più grande errore commesso dal governatore lucano. È tempo di bonificare l'ambiente e la classe politica, causa principale di negatività, di disoccupazione, povertà, emigrazione, cassa integrazione eterna. Stiamo pagando caro con malattie del secolo e con la vita.

Oreste Lopomo, don Marcello Cozzi e Leonardo Pinto

La “legalità” in Basilicata: Attenzione alla “mafia” delle parole

Nella sala consiliare della provincia di Potenza

di Francesco Caputo

● Stando alla “vulgata” tradizionale il focus del discorso in fin dei conti non è poi tanto porsi il crucio se esista o meno un problema legalità in Lucania, o meglio, se la si possa definire ancora “terra felix”. Partiamo da un’asserzione allora: non siamo certamente una regione dove l’asticella di guardia sul tema debba essere abbassata. Giammai.

Piuttosto, come ha rilevato Don Marcello Cozzi, presidente del Cestrim di Potenza, – in un convegno sull’argomento organizzato dall’Indipendente Lucano a cui hanno preso parte Oreste Lo Pomo, caporedattore Tgr Basilicata, l’avvocato Leonardo Pinto e moderato dal dott. Pio Belmonte – bisogna capire <<cosa intendiamo per legalità>>. Il periodo che stiamo vivendo in effetti è molto complesso, <<siamo di fronte>>, ha continuato Don Cozzi <<alla “mafia” delle parole>>, dinanzi a termini, in pratica, che vengono abusati, e talvolta anche utilizzati a sproposito. In buona sostanza, è questo il pensiero di Don Cozzi, parole come legalità, verità, etica, pace, oggi sono sulla bocca di tutti e nessuno, “giustamente”,

si pone in contrasto rispetto a queste. L’uso smodato, la connotazione che diamo ad esse deve far riflettere. A far da contraltare esiste anche <<un’antimafia delle parole>> che non coincide con l’antimafia dei fatti. In definitiva quindi siamo ben lontani dal comprendere <<qual è il confine tra ciò che è legale e ciò che non lo è>> perché prima di tutto occorre assimilare di quali mafie parliamo in Basilicata e quale connotazione diamo di legalità.

Anzi sarebbe meglio, all’uopo, <<non parlare più di legalità, piuttosto di giustizia sociale>>. Quando si parla di legalità o, appunto, giustizia sociale, è imprescindibile il riferimento che rimandi alle nuove generazioni, – molto più sensibili sul tema e con uno spiccato senso della giustizia rispetto a quelle più grandi – ad un quadro di prevenzione che faccia comprendere diritti e doveri senza scambiare i primi con i favori. Qui in Basilicata secondo Oreste Lo Pomo, <<è inutile nascondersi dietro al fatto che non vi sia una logica di clientelismo a cui seppur in maniera non macroscopica si aggiungono

altri elementi d’infiltrazione criminale>> tuttavia ciò che non deve mai venir meno è la <<trasparenza della classe dirigente>>.

Perché sarebbe troppo qualunqueistico discettare di liceità della politica, della magistratura o del giornalismo, quando invece, secondo Lo Pomo, << non c’è una professione etica, quanto piuttosto un’etica della professione>>. Il concetto di legalità è né più né meno il rispetto per le regole avulse da ogni colore politico: <<è solo la legge dello Stato che deve essere applicata>> come ha ricordato l’avvocato Pinto, ed <<è a scuola e sui posti di lavoro che si costruisce legalità, non nelle aule di giustizia>>.

In questa disamina un ruolo strategico è rappresentato sicuramente dai media e dagli organi d’informazione. Compito del giornalista è quello di raccontare o denunciare? Sarebbe facile dire entrambe le cose – come è stato affermato – perché si può tranquillamente <<raccontare una denuncia>>. E’ pur vero però che i giornalisti sono un po’ come i <<vasi di coccio>> in mezzo a quelli di <<fer-

ro>>. Rappresentano <<l’anello debole>> della catena e per rimanere all’assurdo (è il caso dei giornalisti Amendolara, Grilli e Piccenna, ndr) si trovano addirittura indagati per violazione del segreto istruttorio, divulgazione di notizie e diffamazione. Il raccontare dunque, con correttezza, rigore e senza omissioni è necessario e può significare anche denunciare. La prima cosa dunque è documentarsi: <<più si è documentati, più si è forti>>. P, erò è necessario soprattutto ricordare, sia che si parli di magistratura sia d’informazione che dietro ogni <<atto>>, dietro ogni <<notizia>> c’è un uomo. Molto spesso però capita che quando c’è un giornalista che vuole raccontare o denunciare lo si imbagliava.

In Italia – è stato rilevato – esistono forme di censura <<subdole>> e se vige una “regola” che <<imbagliava>> la stampa in questo caso l’informazione è volutamente distorta, non al servizio della legalità. In Basilicata secondo Don Cozzi è necessario <<declinare nomi e volti dei colletti bianchi, dell’illegalità, che non sempre risponde ai nomi di Renato Martorano e com-

pagnia bella>> perché ognuno di noi è chiamato a restituire <<dirigenti ai fatti>>.

Della vicenda Claps, quella dei coniugi Gianfredi o dei fidanzatini di Policoro si è detto e scritto tanto e ancora c’è da scavare ma non si può <<far calare il silenzio sulla piccola Ottavia De Luise>>, una bambina che nel ’75 veniva definita una “poco di buono”, lo stesso epiteto ritagliato nei confronti di Maria Antonietta Flora (la giovane maestra scomparsa a Lagonegro nel 1984, ndr). Non si può far calare il silenzio su Nicola Bevilacqua scomparso nel nulla nel 2003 Lauria. L’informazione, dunque, che ha avuto il potere di far <<resuscitare le persone>>, è stato rimarcato, lo deve fare anche con questi <<scomparsi>>. Ed è l’unico mezzo per poter esercitare ancora la sovranità popolare poiché secondo il giudizio di Pinto <<non esistono intoccabili>>. E’ dunque necessario parlare del dirigente dell’Arpab rimasto <<li in piedi per tanti anni sotto la responsabilità del centrosinistra e l’acquiescenza del centrodestra>>.

E’ <<doveroso>> parlare di queste omissioni poiché il <<buon giornalista – ha incalzato Pinto – è quello che deve procurare all’uomo politico “un dispiacere” al giorno>>. A questo punto forse è ancora più doveroso che la classe dirigente lucana non sottovaluti più una questione dirimente quale quella della legalità, la quale – come “agenda setting”, per usare il linguaggio dei media – deve necessariamente trovare uno spazio precipuo nell’agenda politica lucana.

L’Inail sportello privato politico-previdenziale?

SEGUE DA PAG.1...scatta automaticamente e d’ufficio il procedimento penale per lesioni volontarie nei confronti dei mobber.

Sta di fatto che il suddetto politico ha instaurato presso la suddetta sede un centro di potere e di affari in quanto, una dipendente dell’INAIL sua cognata (moglie del fratello) una tal Sig.ra Omissis2 (nell’originale il cognome è indicato, ndr), pervenuta in mobilità dal Comune di Montalbano Ionico, ha instaurato uno sportello privato, politico-previdenziale, presso la sede Inail di Matera per gestire, a suo piacimento con il beneplacito del suddetto direttore, tutte le pratiche previdenziali e promettere posti di lavoro presso l’ospedale di Matera, oltre la vostra che, caso strano, è stata rigettata nonostante fossero state riconosciute le malattie, dopo essere stata imboscata per due anni chissà in quale cassetto di scrivania.

Tanto dovevamo e riteniamo che lei provvederà in tal senso per garantire i suoi diritti e far emergere le imposture di tali personaggi

L’interrogativo

Il fatto raccontato in questa lettera anonima che giunge a casa del “dottore” l’8 marzo 2007 potrebbe avere rilevanza penale per gravissime violazioni, ma solo se fosse vero ed accertato in sede giudiziaria. Sarebbe a dire che l’INAIL di Matera e la direzione regionale di Potenza avrebbero messo l’istituto nazionale assistenza infortuni sul lavoro al servizio degli interessi del “sottosegretario” e non già della collettività. Ma questo fatto, per essere raccontato con nomi e cognomi, deve essere indagato, accertato e ratificato da sentenza passata in giudicato. Vi è invece un’altra

questione che è gravissima senza condizionale. Cosa ha fatto la procura di Matera per accertare se la segnalazione era fondata? Il “dottore”, accogliendo l’invito dell’anonima manina, aveva provveduto a depositare la lettera che abbiamo pubblicato innanzi e tutta la copiosa documentazione che ad essa era stata allegata. Si tratta di pratiche interne all’INAIL che confermano pedissequamente quanto il suggeritore scrisse, in pratica una denuncia “credibile”. Erano gli anni in cui la Procura di Matera, ricevendo la segnalazione (firmata) di una partita di grano contaminata da ocratossina che era prossima alla molitura, chiedeva ai Carabinieri di accertare se vi fosse aflatossina e, sull’ovvia risposta negativa, lasciava che quell’ocratossina finisse nelle panche degli italiani. Erano gli anni in cui i carabinieri del Noe accertavano lo sversamento di fanghi tossici nei terreni a valle del centro Itrec di Rotondella e ne davano comunicazione al Procuratore di Matera, ma nessun provvedimento venne preso anche per questo. Erano gli anni in cui si chiudeva come suicidio la morte di un poliziotto trovato nella propria vettura con un proiettile nel petto, un proiettile in testa e la pistola riposta ordinatamente nell’auto col motore acceso. Erano gli anni in cui una giovane dottoressa moriva in seguito all’uscita di strada della propria vettura a gasolio che s’incendiava dopo aver percorso 50 metri in un terreno sconnesso, urtando un muretto a secco alto 30 centimetri che restava intatto, mentre trasportava a bordo una tanica di benzina. Erano anni così, strani! Quindi non c’è da meravigliarsi che la querela del “dottore” sia finita con un nulla di fatto. Ma adesso c’è un nuovo Procuratore a Matera e siamo certi che questi episodi potranno essere approfonditi: le archiviazioni non sono assoluzioni e nemmeno condanne.

Tra tanti disagi e pochi agi, Stigliano vacilla tra promesse e attese

di Isabella Lardino

● All’interno della piccola realtà stiglianese sono sempre più numerose le questioni da dover affrontare, questa volta, il riferimento è rivolto all’ambito urbanistico del paese, dove percorrendo spensieratamente e magari anche distrattamente, le strade del centro abitato, ci si imbatte in buche spesso profonde, con il rischio di inciampare e non solo... anche le automobili possono subire dei danni, causando addirittura il logorio degli ammortizzatori!

Purtroppo in questo piccolo comune a causa della carenza di fondi (almeno così s’è sempre detto...), pochi sono gli interventi che vengono realizzati al fine di valorizzare l’estetica paesaggistica di Stigliano.

Infatti è doveroso dire che il paese possiede una grande risorsa storica che ritroviamo nella presenza di diversi palazzi e nella zona del vecchio abitato, il quale recentemente è stato delimitato dalla restante parte del centro abitato, attraverso la costruzione di due strutture con sembianze di archi. Ma questi pochi fondi, sono stati spesi bene o soltanto sperperati? Sembrerebbe proprio che il Sindaco vuol darsi da fare! Perciò ha inoltre investito delle risorse (finalmente per



una giusta causa) per la riparazione di alcune vie che si snodano nel piccolo centro abitato. Ma perché solo ora? Si chiede la popolazione che non sembra essere molto entusiasta di come vengono gestite queste disponibilità economiche dal comune. Si spera addirittura, che entro fine anno vengano stanziati fondi provenienti dalle royalties del petrolio, di cui la nostra regione tanto prospera ci offre.

Questi benefici, saranno destinati non solo al territorio stiglianese, ma anche ad altri paesi quali: Accettura, Pietrapertosa, Castelmezzano e Cirigliano, è quanto previsto dalla Giunta Regionale, che vuol garantire in maniera omogenea il giovamento per i territori interessati alle attività estrattive compresi nel Programma Operativo Val d’Agri-Melandro-Sauro-Ca-

mastra. Inoltre i cittadini del comune della collina materana attendono ancora parte di quei fondi destinati ai danni del terremoto del 1980, che pare non siano ancora pervenuti al comune da parte della Regione, nonostante il costante impegno dell’Amministrazione.

Quindi ciò che emerge da questa analisi è la condanna della popolazione destinata ad attendere, chissà quale giorno, mese o anno, per essere consapevole di aver ricevuto queste somme di denaro che da troppo tempo le spettano, così finalmente il Comune le potrà impiegare, magari per rinnovare un po’ tutte le strade del paese o comunque sia, tutto ciò che necessita di ristrutturazione o di ricostruzione e a quel punto addirittura per la creazione di qualcosa di inutile!

Mario Pagano

Il pensatore politico, il giureconsulto e il martire

di Claudio Gentile

● La caratteristica essenziale della Lucania è quella di avere, in tutti i tempi, espresso dal suo seno uomini di singolare tenacia e di grande intelletto.. Nell'antichità - com'è noto - fu questa regione a dare i natali al sommo poeta latino Orazio. Nei tempi moderni, sono sorti dal suolo Lucano insigni giureconsulti e scienziati, ardenti patrioti, forti letterati e giornalisti, e notevoli uomini politici. Una figura eccezionalmente luminosa e complessa della Lucania fu quella di Mario Pagano. Egli, infatti, fu letterato, poeta, drammaturgo, avvocato, magistrato, professore di Università, filosofo, giureconsulto, legislatore e grande martire della libertà.

Francesco Mario Pagano nacque a Brienza da un modesto notaio, l'8 dicembre 1748. Si recò presto a Napoli a studiare presso uno zio prete, Nicola Pagano. Fu fisicamente bello, ma la bellezza non valse a distrarlo dall'intenso lavoro intellettuale. Dopo lo studio, il suo svago preferito era sempre la scherma.

Mario Pagano fu discepolo dell'economista e filosofo Antonio Genovesi e del giureconsulto Pasquale Cirillo. Frequentò la casa dell'erudito Grimaldi, dove si facevano continue discussioni di letteratura, di storia, di filosofia e di diritto. Lì ebbe occasione di conoscere Gaetano Filangieri.

Questi divenne subito suo intimo amico, e lo stimò a tal punto da darne un lusinghiero giudizio nella famosa opera "La scienza della legislazione". Mario Pagano si laureò in giurisprudenza e, prima



ancora che avesse compiuto venti anni, scrisse in latino un'opera dal titolo: «Esame politico di tutta la legislazione dei Romani». Ottenne subito la nomina a Lettore straordinario di etica all'Università di Napoli. In questa stessa Università, ebbe poi, a 38 anni, la cattedra di diritto criminale. L'affermazione di Mario Pagano nel campo scientifico e in quello dell'insegnamento fu rapida e formidabile. Pubblicò, fra l'altro, i «Saggi politici» e le «Considerazioni sul processo criminale», di cui parleremo di qui a poco.

Le sue lezioni universitarie erano seguite da una quantità sempre crescente di giovani. Gli è che quell'uomo esercitava un fascino straordinario non solo per la vastità della sua dottrina e per la sua meravigliosa eloquenza, ma anche per il candore angelico della sua anima. Mario Pagano era considerato «il Platone di Napoli».

E pari alla grandezza dello scienziato e dell'insegnante fu quella dell'avvocato

penale. Ai suoi tempi, Mario Pagano fu il principe del Foro napoletano. Fin dai suoi giovani anni, egli esercitò la professione di avvocato con la più grande passione. Il biografo Flaminio Massa, che lo conobbe a fondo, ha scritto: «Nella scelta tra l'avvoceria civile e la criminale, la sua sensibilità lo trasse alla seconda: era più dolce al suo cuore salvar la vita che le sostanze dei cittadini».

In quel periodo, la corruzione dilagava nell'amministrazione della giustizia: si era addirittura dominati dalla «inestinguibile sete dell'oro», «sempre a prezzo dell'onestà». Ma il largo e turpe esempio non riuscì a contaminare la purezza dell'anima di Mario Pagano.

Quest'uomo non conobbe mai la febbre del lucro. Le sue richieste di compensi furono sempre assai modeste. Anzi, non poche volte, egli dette gratuitamente la sua opera professionale. Concepi la giustizia come la più sacra missione umana. Il suo disinteresse derivava appunto

da tale concezione. Le più aspre battaglie egli le combatté nel Foro, per opporsi alle sopraffazioni e agli arbitrii, e per cercare di far trionfare l'innocenza.

Persino il tono della sua oratoria diveniva, durante i processi, più veemente e suggestivo. E nell'esercizio della sua professione, Mario Pagano fu coraggioso sino alla temerarietà. Vedremo in seguito che, nel 1794, tutti gli avvocati si rifiutarono di difendere coloro che avevano congiurato contro i Borboni.

Egli, invece, non esitò un sol minuto ad assumere tale difesa. È un vero peccato che nessuna delle tante arringhe, pronunziate da questo grandissimo penalista, sia giunta a noi. La duttilità dell'ingegno di Mario Pagano fu davvero impressionante. Insieme agli studi di diritto, di storia e di filosofia, quest'uomo coltivò gli studi letterari e filologici. Scrisse il «Saggio del gusto e delle belle arti» e il memorabile «Discorso sull'origine e natura della poesia», di cui si occupa anche Benedetto Croce, nel volume «Problemi di estetica».

Nel 1788, Mario Pagano compose un commovente epicedio per Gaetano Filangieri, morto a soli trentasei anni. Pubblicò persino tre tragedie, «Gli Esuli Tebani», il «Gerbino» e il «Corradino», un monodramma lirico, «L'Agamennone», e una commedia, «L'Emilia». Ma la vera grandezza di Mario Pagano non sta nei suoi lavori letterari, nelle sue poesie e nei suoi drammi. Egli è grande come pensatore politico e, più ancora, come giureconsulto. **(1. Continua)**



Casa di Orazio Flacco - Venosa

La fine tragica di un comico

di Agnesina Pozzi

● Non ho mai visto tanto imbarazzato il duplice premio Oscar, né mai tanto «ingessato» in un ruolo che gli sta evidentemente ormai stretto, anche se agevolato da un ampio frak e da una camminata alla Chaplin; troppo stretto, da quando Berlusconi (il Muso ispiratore per eccellenza di alcuni sedicenti comici italiani) è uscito dalla scena politica.

In due soli momenti ha sfiorato una pallida ilarità: quando stava per piangere citando le lacrime, ma non le sanguinose manovre finanziarie, del Ministro Elsa Fornero, con le sue rughe veraci e belle (proletarie?) rispetto ai volti botulinati e lisci delle colleghe (reazionarie?)



che l'hanno preceduta; e quando ha re-citato (come se fosse sua) una frase degli Indiani d'America mettendo al posto del lemma «pianeta» quello di «futuro». Dopo il passato effetto sceno-

grafico e commovente da eroe dell'unità d'Italia con tanto di vero cavallo e tricolore negli studi rai, ci ha riprovato senza successo: la citazione sui partigiani tutti-eroi che hanno dato la libertà e la democrazia all'I-

talia poteva anche risparmiarsela, dal momento che Giampaolo Pansa, linciato dai suoi amici di partito e «sinistri» colleghi per questa sua operazione di verità, ha squarciato la pesante coltre di bugie e silenzio,

accuratamente stesa dall'agiografia resistenziale e dalla storiografia (mutilata dai vincitori), sulla guerra civile in Italia e sui feroci crimini fraticidi commessi in nome di una millantata «liberazione» che però, è bene chiarirlo una volta per tutte, misero in atto gli anglo-americani.

Ecco, bene farebbe il duplice premio Oscar a dedicarsi alla regia di qualche altro bel film o alla recitazione della Divina Commedia, com'è del resto antica tradizione dei suoi corregionali. Un vero comico o lo è fine a se stesso (Bramieri, Fabrizi, Vianello, Proietti...) oppure deve svolgere una funzione culturale non asservendosi a nessun regime e criticandoli indistintamente; altrimenti deve definirsi giullare di proprietà del re, o il servo sciocco di un'ideologia.

In data 5 dicembre 2011 il millantato talento comico di Benigni andava a sbattere fatalmente contro quello di Fiorello, dopo aver tentato di arrampicarsi sugli specchi con una scarpa 40 ed una 42; e pace all'anima sua.

Un accordo tutto da verificare... i peggiori negoziatori al mondo

Petrolio lucano: contare i barili estratti

di Nicola Piccenna

● Il 18 novembre 1998, presso la sede della Regione Basilicata in Via Nizza, 56 a Roma, venne firmato “l'accordo sul petrolio sottoscritto tra ENI e Regione Basilicata”. Raffaele Di Nardo (presidente della giunta regionale) e Franco Bernabè (amministratore delegato ENI) avviarono lo sfruttamento del più grande giacimento petrolifero dell'Europa continentale.

Si è già detto abbondantemente degli amministratori lucani che quella trattativa condussero in porto: i peggiori negoziatori al mondo per l'irridente modestia delle royalties ottenute, di gran lunga le più basse al mondo. Ma poco si è parlato del controllo circa il rispetto delle statuizioni e degli impegni che quell'accordo sancì. Vero è che, in premessa, l'ENI inserì una clausola a dir

Avvelenano i lucani perché non rientra negli interessi societari dell'ENI?

poco stravagante: “Resta inteso che le disposizioni di cui al presente protocollo dovranno trovare applicazione nel rispetto, per quanto riguarda la Regione Basilicata, della legislazione applicabile e, per quanto riguarda l'ENI, dei vincoli statutari e legislativi e nel perseguimento dell'interesse societario”. Cioè firmò l'accordo dichiarando che la sua effettiva applicazione era, comunque,

subordinata al proprio interesse societario. Come se un acquirente acquistasse un bene riservandosi di pagarlo solo se questo rientrasse del suo personale interesse. Oltre che i peggiori negoziatori, dovevano essere anche alquanto distratti e, siccome molti di loro sono ancora in circolazione nei posti apicali dell'amministrazione regionale, del Senato e della Camera dei Deputati, occorre chiedersi se qualcuno si sia mai preoccupato di controllare e domandare che quel “cattivo” accordo fosse perlomeno rispettato. Sempre che il rispetto di quegli impegni non cozzasse con l'interesse societario dell'ENI, nel qual caso nulla si potrebbe pretendere. Così ci siamo presi la briga di riepilogare quanto doveva pagare l'ENI (oltre le royalties), quando doveva pagarlo e per farne cosa. La tabella che segue consente a chiun-

que viva in Basilicata da almeno 15 anni di verificare quanto è stato fatto e quanto manca e non solo dal punto di vista del vile denaro che pure non è proprio una sciocchezza. Mancano tutte quelle tutele e compensazioni ambientali che, pur modeste rispetto agli sconquassi prodotti dall'estrazione petrolifera, avrebbero mostrato un'indole comprensiva e “quasi” umana dei predatori che su quei giacimenti si sono fiondati e da quasi 15 anni emungono petrolio.

Fra tutti gli impegni bellamente ignorati, citiamo il più significativo contenuto nell'art. 4 comma I: “Costituire con Regione Basilicata ed eventuali operatori economici della regione, una società energetica regionale, avente come finalità principale...

SEGUE A PAG.8

BASILICATA: Acqua imbottigliata lucana e avvelenata - Giovani fin da giovani??? C'è il rischio che non si invecchia...

di Alessandro De Pascale, Terra

● Dopo anni di voci sullo smaltimento illecito di rifiuti in Lucania, le analisi di sorgenti e dighe che forniscono gli acquedotti confermano la presenza di boro, bario, berillio e nitrati. Ma la Regione tace. L'ultima indiscrezione sui possibili traffici di rifiuti pericolosi, porta ai Laghi di Monticchio. Si tratta delle bocche crateriche di un antico vulcano sul monte Vulture, in provincia di Potenza.

Due laghi parte di una riserva naturale regionale. C'è chi giura di aver visto camion scaricare fusti. Una prima parziale conferma arriva dalle analisi delle locali sorgenti, condotte a Berlino dal Servizio geologico tedesco, per conto del Dipartimento di scienze della terra dell'università Fe-

derico II° di Napoli, diretto dal professore Benedetto De Vivo. La sua squadra, nell'ambito di un progetto europeo teso alla caratterizzazione geochimica delle acque minerali imbottigliate e degli acquedotti dei Paesi membri, ha analizzato 158 differenti marche italiane sulle 415 ufficialmente accreditate dall'Unione europea. I risultati sono stati pubblicati a marzo su Science.

Ci sono anche quelle del Vulture, come Gaudianello, Toka, Felicia, Lilia e Sveva. Dalle analisi è risultata un'elevata quantità di boro, un «elemento pericoloso», la cui esposizione provoca gravi danni all'apparato riproduttivo maschile ma anche infezioni a stomaco, fegato, reni e cervello. In quelle acque è stata trova-

ta la concentrazione di boro più alta d'Italia: 1.170 microgrammi per litro, quantità superiore sia al valore guida stabilito dall'Organizzazione mondiale della sanità (500 µg/l) che delle legislazioni italiana ed europea per l'acqua minerale imbottigliata (5.000 µg/l).

Alte concentrazioni di boro sui suoli e nelle falde si possono trovare solo in due casi: un traffico aereo sostenuto o delle discariche (tramite il percolato prodotto dai rifiuti). Ma in quelle acque c'erano anche solfati e berillio, un elemento di classe A cancerogeno per l'uomo, che sul Vulture sfiora i 4 microgrammi per litro, limite stabilito dalla legge italiana per le falde acquifere oltre il quale è obbligatorio «un in-

tervento di bonifica delle acque, anche se non destinate al consumo umano». L'équipe di De Vivo sottolinea però che paradossalmente «sia in Italia che in Europa non è stato stabilito alcun limite di concentrazione per il berillio nelle acque destinate al consumo umano, tanto meno per le minerali».

Prima dell'estate erascoppiato anche il caso delle dighe lucane della Camastra, del Pertusillo e di Montecotugno, la più grande in terra battuta d'Europa. Si tratta di invasi per uso potabile. L'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Basilicata (Arpab) aveva scoperto alte concentrazioni di bario e boro. Giuseppe Di Bello è l'ufficiale della polizia provinciale di Potenza che

ha reso pubblici questi dati, oggi sospeso e indagato per rivelazione del segreto di ufficio. «Un dirigente della direzione ambiente della Regione mi chiese di fare dei controlli perché i dati dell'Arpab su quelle dighe erano allarmanti», ricorda Di Bello.

«Così decisi di fare delle controanalisi dalle quali risultò un inquinamento addirittura maggiore rispetto ai primi rilievi». Da allora le associazioni ambientaliste, i cittadini e i Radicali lucani, chiedono l'apertura di un'inchiesta per stabilire le ragioni che hanno determinato l'inquinamento dell'acqua lucana. Ma soprattutto un'adeguata depurazione, visto che quegli invasi continuano a rifornire i rubinetti delle loro case.

Telecamere condominiali e privacy

“Le telecamere di sorveglianza soffocano il cuore”

Graffito anonimo letto in piazzale Lotto a Milano

di Berardino Grillo

● Ho ricevuto comunicazione da un Condomino circa l'opportunità di installare sistemi c.d. di video-sorveglianza nel vano scala, previo consenso degli altri Condomini dello stabile. Detta richiesta nasce dalla constatazione dei diversi tentativi di furto, e di violazione di cantine e negozi, registratisi nel condominio interessato.

TELECAMERE CONDOMINIALI

La seria questione in esame pone diverse problematiche, soprattutto in merito alla disciplina della c.d. privacy, ovvero, di alcuni aspetti relativi al trattamento dei dati personali determinati dall'installazione di impianti di video-sorveglianza nei condomini, materia non disciplinata specificatamente ed organicamente. Il problema, dal Garante già sottoposto alle Camere qualche anno fa, non trova puntuale regolamentazione nel Codice Civile del 1942 e, anche rifacendosi ai principi generali, non appare chiaro se siffatta installazione dei succitati siste-

mi (telecamere condominiali) possa essere effettuata in base alla sola volontà dei proprietari o se si debba tener conto anche del consenso di altri soggetti, in particolare dei conduttori.

Altresì, non risulta evidente con quale tipo di maggioranza possa essere approvata. In detta delicata materia, peraltro, non può essere sottovalutato il divieto contenuto nell'art. 615 bis del Codice Penale che sanziona chiunque si procura indebitamente immagini relative alla vita privata che si svolge nel domicilio, nozione, questa, che, secondo alcune decisioni giurisprudenziali, può allargarsi fino a ricomprendere le aree comuni: ciò che comporterebbe, nella fattispecie, la necessaria acquisizione del consenso di un numero assai ampio di soggetti, non sempre di agevole identificazione. Insomma, bisogna conciliare ed armonizzare due interessi contrapposti: da un lato, l'esigenza di sicurezza delle persone e di tutela

dei beni comuni; dall'altro, la preoccupazione dei singoli che gli impianti di video-sorveglianza possano incidere sulla libertà di muoversi, senza essere controllati, nel proprio domicilio e all'interno delle aree comuni. Sostanzialmente, la video-sorveglianza è consentita, senza necessità di alcun consenso, qualora essa sia effettuata nell'intento di perseguire fini di tutela di persone e beni rispetto a possibili aggressioni, furti, rapine, atti di vandalismo, prevenzione di incendi, sicurezza del lavoro.

Tuttavia occorre adottare ogni accorgimento volto ad evitare la ripresa di persone in abitazioni private; a delimitare la dislocazione, l'uso dello zoom e, in particolare, l'angolo visuale delle telecamere, in modo da escludere ogni forma di ripresa, anche quando non c'è registrazione, di spazi interni di abitazioni private, attraverso eventuali sistemi di settaggio e oscuramento automatico, non modificabili dall'operatore.

INFORMATIVA

Gli interessati che stanno per accedere o che si trovano in una zona video-sorvegliata devono essere avvertiti della presenza dell'impianto specifico (telecamera condominiale): pertanto, vanno opportunamente collocati adeguati cartelli informativi, secondo il formato previsto (qui allegato), e con un posizionamento tale da essere chiaramente visibile nei luoghi ripresi o nelle immediate vicinanze. I videocitofoni sono ammessi per finalità identificative dei visitatori.

FALSE TELECAMERE

Non sono ammessi specchietti per allodole! Ovvero, fuor di bonaria ironia: l'installazione meramente dimostrativa o artefatta di telecamere non funzionanti o per finzione, anche se non comporta trattamento di dati personali, può determinare forme di condizionamento nei movimenti e nei comportamenti delle persone in luoghi pubblici e privati. Perciò, un simile bluff può essere legittimamente oggetto di contestazione.



Accordo ENI-BAS 18 nov 1998 h 21,15	Destinazione della somma	Spesa prevista (miliardi/lire)	dal	fino al	Totale a carico ENI (miliardi/lire)
Art. 3 – punto I	compensazione ambientale necessaria a bilanciare le alterazioni dirette o indirette riconducibili alle attività petrolifere	11	30/06/99	30/06/09	110
Art. 3 – punto II	programmi regionali destinati a promuovere lo sviluppo sostenibile	4	31/01/99	31/01/09	40
Art. 3 – punto III	rete di misura delle emissioni, rete chimico-fisica in automatica con prelievo di campioni ed analisi in laboratorio, rete di biomonitoraggio, rete remote sensing, rete sismica	10	Una tantum		10
Art. 3 – punto IV	gestione del sistema di monitoraggio ambientale	6	31/01/99	31/01/14	90
Art. 3 – punto V	completamento delle reti di distribuzione del metano in Basilicata	50	Una tantum		50
Art. 3 – punto VI	curare, sostenendone i relativi costi dell'Osservatorio Ambientale della Regione Basilicata	Non precisato	31/01/99	31/01/14	Non precisato
Art. 3 – punto VII	Anticipazione royalties	Non noto			Non noto
Art. 4 – punto I	Costituire con Regione Basilicata ed eventuali operatori economici della regione, una società energetica regionale, avente come finalità principale rendere disponibile energia elettrica a basso costo... realizzare una centrale di generazione elettrica della potenza complessiva non inferiore a 150 Mwe che sarà alimentata per 20 anni utilizzando gas associato del giacimento Val D'Agri	Non noto	31/01/99	31/01/19	Non noto
Art. 4 – punto II	partecipare al capitale di una società regionale di sviluppo, a capitale prevalentemente pubblico, che dovrà operare sul territorio della Basilicata	10	Una tantum		10
Art. 5 – punto I	borse di studio, borse di dottorato e post dottorato e corsi di specializzazione sui temi dell'ambiente e dell'energia, del management delle risorse e della innovazione tecnologica	0,5	31/01/99	31/01/19	10
Art. 5 – punto II	istituzione, entro il 31 dicembre 1999, della Fondazione Enrico Mattei, che si occupi di ricerca scientifica ed ambientale e di alta formazione, della diffusione di strumenti	Non precisato	31/12/99		Non precisato
Art. 5 – punto III	educazionali e multimediali	Non precisato			Non precisato
	concordare con il Ministero dell'Ambiente e con la Regione Basilicata un protocollo tecnico per la gestione delle situazioni di emergenza, con particolare riguardo ai problemi di perforazione e di reimmissione di fluidi in unità geologiche profonde				
Totale somme a carico ENI					320

SEGUE DA PAG.7 ...rendere disponibile energia elettrica a basso costo... realizzare una centrale di generazione elettrica della potenza complessiva non inferiore a 150 Mwe che sarà alimentata per 20 anni utilizzando gas associato del giacimento Val D'Agri...". Si tratta degli "stream gas" di cui hanno parlato solo pochissimi giornalisti che la RAI Regionale si è ben guardata da riprendere.

Suscitarono persino un'interrogazione parlamentare rimasta, ovviamente, priva di risposta. Questi gas si trovano dissociati nel petrolio e da questo vengono separati prima d'imbucarlo nell'oleodotto Viggiano-Taranto. Gas pericolosissimi, altamente inquinanti ed infiammabili, intrasportabili. Ci sono, vengono certamente estratti col petrolio e dal petrolio, ma nessuno ha il coraggio di spiegare che fine fanno. Certo è che non vengono inviati alla centrale elettrica di "potenza complessiva non inferiore a 150 Mwe" per il semplice motivo che quella centrale non c'è. La loro quantità è riportata nella bozza di accordo che poi divenne accordo effettivo emendando proprio questa ed altre tre o quattro cosette imbarazzanti (1000 miliardi di lire, 3000 posti di lavoro per i lucani...). Si tratta di "gas associato nella misura di 600 nmc/g, reso disponibile alla produzione", cioè circa 9 metri cubi di stream gas per ogni barile di petrolio estratto.

Di barili se ne estraggono circa 100 mila al giorno per 365 giorni all'anno per 12 anni. Se con quei gas avessero prodotto energia, oggi sapremmo con certezza matematica quanto petrolio è stato estratto ma questo non rientrava nell'interesse societario dell'ENI. Invece sappiamo quanto stream gas abbiamo respirato (bruciato in torcia oppure "alla crudele", nature): 4 miliardi di metri cubi e questo non rientra di certo nell'interesse sanitario di 500 mila abitanti.

Parliamo di eutanasia, parliamo della vita...

di Michele Ruggieri.

● Potrei parlare di eutanasia, da credente qual sono, invocando la legge di Dio, ma sarebbe troppo facile ed il mio discorso potrebbe subito essere accantonato da coloro, che non hanno nel proprio cuore la Fede. Lascio allora ai credenti, che pure, a volte, hanno dubbi sull'argomento, l'invito a confrontarsi con la Parola di Dio, ove possono trovare la risposta alle personali domande. Voglio invece fare un discorso, che sia rivolto a tutti, nella convinzione, che anche la sola ragione sia sufficiente, per affrontare l'argomento.

Il suicidio di una persona è indubbiamente un evento drammatico e doloroso, che suscita in ognuno sentimenti di compassione, pietà, sgomento ed altro, a seconda della

sensibilità di ognuno; e ci vorremmo fermare qui, ammutoliti ed atterriti! Sicuramente ci chiediamo il perché e mille altri interrogativi sulla vita di una persona, che evidentemente poco conoscevamo e per la quale forse avremmo dovuto fare qualcosa di più. Ci accorgiamo, allora, che un fatto, che si pretende personalissimo, in effetti ci coinvolge tutti: è collettivo, è sociale, come sosteneva già il sociologo francese Émile Durkheim e sentiamo il forte impulso di riflettere, di esprimerci, di confrontarci, per poter andare avanti.

Già qui possiamo cogliere un aspetto del problema, che ci deve far riflettere! Fino a che punto noi ci apparteniamo interamente, esclusivamente? Non è vero invece, che se indubbiamente noi ci apparteniamo è altrettanto vero che, immersi come siamo in un mare di relazioni umane, la nostra vita è un po' la vita di tutti? Nel suicidio, perché di suicidio parliamo, quando parliamo eufemisticamente di eutanasia, di morte assistita, di dolce (!) morte, non c'è la soppressione pura e semplice della propria vita, ma la brusca, violenta cancellazione di tutta una serie di relazioni umane e l'imposizione violenta nella vita degli altri di una dura realtà che ferisce ed, a volte, offende!

C'è di più! Arrogarsi il diritto o, se preferite, rivendicare per sé il diritto a disporre della propria vita significa sostenere la tesi, che la vita umana può essere messa nella disponibilità di un essere uma-

no, fosse anche dello stesso soggetto, che questo diritto rivendica. A mio parere questa operazione è pericolosissima, perché accettato questo, in assenza di una coscienza superiore, che faccia da arbitro, chiunque può trovare "valide" ragioni, per affidare la vita di qualcuno nelle mani dell'uomo. La morte assistita è già un esempio, perché è un passo avanti rispetto al suicidio puro e semplice, perché coinvolge altre persone e strutture e persino la società intera, che viene piegata al volere di un singolo individuo. A questo punto la falla si è creata nella diga e non basterà il dito di un bimbo ad evitare, che la diga crolli.

Affermare la indisponibilità individuale del diritto alla vita, significa negare, che questa disponibilità possa essere delegata ad altri, fosse anche allo Stato, alla società intera: se non ho qualcosa, evidentemente non posso dare nulla a nessuno e quindi se la disponibilità della propria vita è per tutti pari a zero, tutte queste nullità sono sempre zero nelle mani di uno Stato o di chiunque altro. Mettere la vita umana nelle mani dell'uomo significa aprire le porte a mille situazioni, che con svariate argomentazioni, ognuna ritenuta all'occorrenza "giusta", portano alla soppressione della vita.

Certo, questa è una posizione radicale, perché significa, che chi la sostiene, IO che la sostengo, sono contro il suicidio, l'eutanasia, l'aborto, la pena di morte, la guerra, le morti bianche sul lavoro, le so-

fisticazioni alimentari, l'inquinamento e via dicendo!

Come si può vedere, tutti questi fenomeni hanno ognuno le loro "buone ragioni" a conforto di coloro, che ne sostengono la validità, ma tutti hanno in comune un elemento: la vita umana nelle mani dell'uomo! Non viene a questo punto il dubbio, che a rimetterci siamo un po' tutti, ma soprattutto i più deboli, che di volta in volta possono essere i malati di depressione, i malati terminali, gli anziani, i menomati, i feti, le popolazioni, ove la guerra uccide, o la speculazione affama e via dicendo?

Costatiamo, d'altra parte, che in una società nella quale la vita umana è ritenuta in così facile disponibilità, quanto è frequente l'omicidio! Ed infatti, non passa giorno, senza che si legga sui giornali di assassini, di morti sul lavoro e di stragi di tutti i generi, mentre la vita non fa notizia e si è più presi a studiare come sopprimerla, che a cercare il modo migliore per proteggerla.

Nascere è un evento straordinario! Se ci si pensa: nell'eternità del tempo, tra miliardi di possibilità se ne è realizzata una: la nostra, che è una unica ed irripetibile. Come possiamo pensare che ci sia il diritto di cancellarla! Ogni giorno che ci viene dato da vivere da Dio o, se preferite, dalla natura, è un evento straordinario e nessuno può affermare con certezza, che questo giorno che vi-

viamo o quello che forse vivremo domani non sarà un giorno eccezionale, anche se quello passato è stato doloroso o solo insignificante!

A volte si sostiene, che la vita valga la pena di essere vissuta solo se dignitosa! A prescindere dalle argomentazioni già svolte, ma seguendo l'identico metro di giudizio: e chi può stabilire quale sia una vita dignitosa, che meriti di essere vissuta, soprattutto se si prescinde da una coscienza superiore, che funga da arbitro? Quale sarebbe la soglia minima di dignità e chi potrebbe fissarla? Gli affamati del terzo mondo, assetati, malati di ogni malattia, sporchi, ignoranti, senza casa, senza vestiti... vivono una vita dignitosa? Li sopprimiamo tutti? I pensionati, anziani, malati, ricoverati negli ospizi; quelli che vivono in casa da soli e con pochi spiccioli; gli accattoni; quelli che hanno da mangiare, ma vivono una vita grigia; quelli che sono sì ricchi, ma trascinano la propria esistenza tra droga e sonniferi; l'elenco può continuare! Li sopprimiamo tutti?

Ecco: io ritengo che la vita umana è un valore in sé e va difesa a tutti i costi per la salvezza della stessa società e per la sicurezza di ciascuno di noi. Quando l'umanità avrà posto la vita umana come valore assoluto, indisponibile, irrinunciabile, allora si uscirà dalla barbarie, dalla preistoria dalla civiltà (!) della morte e si entrerà, voglia Dio, nella civiltà della vita e dell'amore.

EDITORE Carlo Gaudiano
REDAZIONE Via don L. Sturzo
n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
REDATTORI Francesco Caputo,
Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,
Ivano Farina, Gianfranco Gallo,
Carmine Grillo, Pasquale La Briola,
Isabella Lardino, Antonio Mangone,
Marika Nesi, Giovanni Nobile,
Mariangela Petruzzelli,
Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
Modugno
GRAFICA www.gianfrancoetraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
del Tribunale di Matera